



Il tema della Provvidenza in Manzoni

Author(s): Luciano Parisi

Source: *MLN*, Vol. 114, No. 1, Italian Issue, (Jan., 1999), pp. 83-105

Published by: The Johns Hopkins University Press

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3251294>

Accessed: 15/07/2008 06:52

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of JSTOR's Terms and Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>. JSTOR's Terms and Conditions of Use provides, in part, that unless you have obtained prior permission, you may not download an entire issue of a journal or multiple copies of articles, and you may use content in the JSTOR archive only for your personal, non-commercial use.

Please contact the publisher regarding any further use of this work. Publisher contact information may be obtained at <http://www.jstor.org/action/showPublisher?publisherCode=jhup>.

Each copy of any part of a JSTOR transmission must contain the same copyright notice that appears on the screen or printed page of such transmission.

JSTOR is a not-for-profit organization founded in 1995 to build trusted digital archives for scholarship. We work with the scholarly community to preserve their work and the materials they rely upon, and to build a common research platform that promotes the discovery and use of these resources. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Il tema della Provvidenza in Manzoni*



Luciano Parisi

Le ricerche sul tema della Provvidenza in Manzoni sono complicate dalle diverse concezioni che della Provvidenza hanno gli interpreti e dal fatto che tali concezioni non sono in genere discusse, ma semplicemente presupposte. In questo caso vorrei partire dalle distinzioni e descrizioni di due teologi, uno contemporaneo (Michael Langford) e uno seicentesco particolarmente caro a Manzoni (Jacques-Bénigne Bossuet), per utilizzarle come punto di riferimento nella rilettura dei testi manzoniani. La rilettura mostrerà un movimento: nelle opere che Manzoni compone immediatamente dopo il riavvicinamento al cattolicesimo il tema della Provvidenza non compare (benché siano evidenti le riflessioni che porteranno lo scrittore ad occuparsene presto); nell'*Adelchi* il tema è presente secondo un'articolazione vicina a quella della dottrina cattolica come Bossuet l'aveva riassunta; nei *Promessi sposi* Manzoni arriva infine a una visione più personale ed intuitiva. Documenterò con molte citazioni la prima fase, poco evidenziata da altri studi; e premetterò alla trattazione della seconda un'analisi dei discorsi di Bossuet sulla Provvidenza (non limitandomi al *Discours sur l'histoire universelle*, e riservando particolare attenzione ai *Sermons* e alle *Oraisons funèbres*).

* Vorrei ringraziare Rena Lamparska e James Weiss, che mi hanno incoraggiato a scrivere queste pagine e ne hanno seguito la stesura con attenzione. Sono anche grato a Giulio Lepschy, che mi ha dato buone ragioni per usare l'aggettivo *bossuetiano*; e ad un anonimo *reader*, per l'aggiornamento bibliografico che mi ha consentito di fare.

1. Il sentimento o l'idea di Provvidenza è collegato all'intuizione di una realtà ordinata e piena di senso che risolve armonicamente in sé errori, dolori e mali. Alcuni credono di cogliere nella storia i segni di tale realtà—un'intenzione divina, una progettualità che misteriosamente connette gli eventi e dà loro significato—insistendo più sull'influenza che sull'interferenza di Dio nel mondo. L'enfasi—scrive Michael Langford—non è su un'attiva partecipazione nel presente, ma 'on foreseeing, in the sense of making prior arrangements [...] providence is concerned with God's ordering of things in the past, rather than with his involvement in the present'.¹ Anche Bossuet distingue il miracolo, che forza la natura a uscire dalle sue leggi (*DS*, p. 163), dalla Provvidenza che si serve degli eventi terreni per i suoi fini (*DS*, pp. 352–54) senza forzare la volontà umana o la natura, ma asseconda le loro tendenze in una direzione piuttosto che in un'altra.²

Nelle opere che Manzoni compone negli anni '10, e in diverse pagine posteriori, si evoca (o si invoca) il miracolo: Dio interviene (od è invitato ad intervenire) nella storia con una sconvolgente azione soprannaturale che ristabilisce la giustizia sulla terra, pone fine alle sofferenze dei buoni e punisce i malvagi. Scrive Manzoni nel 1814:

Gli uccisori esultanti sul monte
Di Dio l'ira già grande minaccia;

¹ Michael Langford, *Providence* (London: SCM Press, 1981), p. 3.

² 'Dieu tient du plus haut des cieux les rênes de tous les royaumes; il a tous les coeurs en sa main: tantôt il retient les passions; tantôt il leur lâche la bride; et par là il remue tout le genre humain. Veut-il faire des conquérants? il fait marcher l'épouvante devant eux, et il inspire à eux et à leurs soldats une hardiesse invincible. Veut-il faire des législateurs? il leur envoie son esprit de sagesse et de prévoyance; il leur fait prévenir les maux qui menacent les Etats, et poser les fondements de la tranquillité publique. Il connaît la sagesse humaine, toujours courte par quelque endroit; il l'éclaire, il étend ses vues, et puis il l'abandonne à ses ignorances: il l'aveugle, il la précipite, il la confond par elle-même: elle s'enveloppe, elle s'embarasse dans ses propres subtilités, et ses précautions sont un piège. Dieu exerce par ce moyen ses redoutables jugements, selon les règles de sa justice toujours infaillible'; Jacques-Bénigne Bossuet, *Discours sur l'histoire universelle* (Paris: Garnier-Flammarion, 1966), p. 427.—Di Bossuet citerò anche le *Oraisons funèbres* a cura di Jacques Truchet (Paris: Garnier, 1988) e i *Sermons sur la Providence* in *Oeuvres complètes de Bossuet, évêque de Meaux*, classées, pour la première fois selon l'ordre logique et analogique. Publiées par l'abbé Migne, 11 voll. (Paris: Migne, 1867–1875), VI, pp. 690–702, 790–808; VII, pp. 21–37.—Indicherò tali opere con le seguenti sigle: *DS* (*Discours sur l'histoire universelle*), *OF* (*Oraisons funèbres*), *PR1* (*Premier sermon sur la Providence*), *PR2* (*[Second] sermon sur la Providence*), *PR3* (*[Troisième] sermon sur la Providence*).

Già dall'ardue vedette s'affaccia,
Quasi accenni: tra poco verrò.

(*La Passione, PT*, p. 11, vv. 77–80)³

Nello stesso anno, in una composizione di ispirazione patriottica, Manzoni osserva:

Quando eran l'onte più aspre ed estreme,
E al veder nostro estinto
Ogni raggio pareva d'umana speme,
Allor fuor de le nube arduo ed accinto
Tuonando, il braccio salvator s'è mostro.

(*Aprile 1814, PT*, p. 219, vv. 59–65)

Nel 1821 lo scrittore è convinto che Dio garantisca un appoggio diretto ai popoli in lotta per la propria indipendenza:

Chi v'ha detto che sterile, eterno
Saria il lutto dell'itale genti?
Chi v'ha detto che ai nostri lamenti
Saria sordo quel Dio che v'udì?
Sì quel Dio che nell'onda vermiglia
Chiuse il rio che inseguiva Israele,
Quel che in pugno alla maschia Giaele
Pose il maglio, ed il colpo guidò.

(*Marzo 1821, PT*, p. 117, vv. 61–68)

Desiderio, nell'*Adelchi*, crede nell'azione punitrice o riequilibratrice di Dio ('L'ira del cielo, / E l'abbominio della terra, e il brando / Vendicator sul capo dell'iniquo'; *PT*, p. 557) e analogamente si esprime suo figlio Adelchi:

non diede
Così la vita de' migliori il cielo
All'arbitrio de' rei: non è in lor mano
Ogni speranza inaridir, dal mondo
Tòrre ogni gioia.

(*PT*, pp. 565–66)

³ Cito i testi manzoniani da: Alessandro Manzoni, *Tutte le opere*, a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, 7 voll. (Milano: Mondadori, 1957–1991).—Nel citare le singole opere di Manzoni mi servo di queste sigle: *DI* (*Discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*, 1822), *D2* (*Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, 1845), *LC* (*Lettre à M. C****), *OM* (*Osservazioni sulla morale cattolica*), *PS* (*I promessi sposi*), *PT* (*Poesie e tragedie*).

Il Dio di tutti—dice anche Adelchi—

il Dio che i giuri ascolta
 Che al debole son fatti, e ne malleva
 L'adempimento o la vendetta, il Dio,
 Di cui talvolta più si vanta amico
 Chi più gli è in ira, in cor del reo sovente
 Mette una smania, che alla pena incontro.
 Correr lo fa

(PT, p. 571)⁴

In queste parole si intravede la possibilità che la punizione dei malvagi possa essere eseguita da Dio in modi più misteriosi di quelli immediati che il desiderio umano invoca. Anche nei *Promessi sposi* c'è chi sente il bisogno di un rapido compiersi della giustizia divina in terra e lo anticipa con convinzione. Padre Cristoforo, quando apprende le trame di don Rodrigo su Lucia esclama: 'o Dio benedetto! fino a quando . . . !';⁵ poco dopo, affrontando il nobile nel suo castello, dice con tono profetico:

Ho compassione di questa casa: la maledizione le sta sopra sospesa. State a vedere che la giustizia di Dio avrà riguardo a quattro pietre, e suggezione di quattro sgherri. Voi avete creduto che Dio abbia fatto una creatura a sua immagine, per darvi il piacere di tormentarla! Voi avete creduto che Dio non saprebbe difenderla! Voi avete sprezzato il suo avviso! Vi siete giudicato. Il cuore di Faraone era indurito quanto il vostro; e Dio ha saputo spezzarlo. Lucia è sicura da voi. (PS, p. 91)

La profezia non si avvera. Le sofferenze di Lucia rapita susciteranno nel narratore 'una pietà troppo dolorosa' e lo costringeranno ad un parziale silenzio (PS, p. 349). 'Se sapeste—dirà la ragazza—cosa sia il patire! Se l'aveste provato!' (PS, p. 417). La speranza che Dio intervenga negli eventi umani per regolarli moralmente e impedirne

⁴ L'iniquo a cui si riferiscono Desiderio ed Adelchi è Carlo Magno, il re franco che ha ripudiato Ermengarda. Carlo Magno condivide in parte il sentimento di Desiderio e Adelchi e teme che Dio, per punirlo di quell'ingiusto ripudio, gli impedisca la conquista della Lombardia. Si ricrede dopo il successo militare:

Egli era
 Un fantasma d'error quel che pareo
 Dall'Italia rispingermi; bugiarda
 Era la voce che diceami in core:
 No mai, no, rege esser non puoi nel suolo
 Ove nacque Ermengarda.

(PT, p. 587)

⁵ 'Ma, senza compir la frase, voltandosi di nuovo alle donne: "poverette!" disse: "Dio vi ha visitate. Povera Lucia!"' (PS, p. 72).

le atrocità, anche se resta forte in Manzoni, dagli anni '20 in poi è espressa dunque in maniera più sofferta e perplessa.

La prima consapevolezza del ritardo o dell'apparente assenza di quella correzione morale del mondo compare nel *Carmagnola* (1816–1819). Il protagonista della tragedia ridefinisce le modalità della giustizia divina:

Solo al vinto non toccano i guai;
Torna in pianto dell'empio il gioir.
Ben talor nel superbo viaggio
Non l'abbatte l'eterna vendetta;
Ma lo segue, ma veglia ed aspetta;
Ma lo coglie all'estremo sospir.

(*PT*, p. 338)

L'empio, se non è punito subito, lo sarà alla fine della sua vita terrena. Manzoni continua l'opera di ridefinizione nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* (1818–1819) quando osserva che il dolore può avere degli effetti positivi e purificare gli animi: 'nelle avversità le consolazioni sono per l'animo umile che si riconosce degno di soffrire, e prova il senso di gioja che nasce dal consentire alla giustizia' (*OM*, p. 420). L'impostazione di questa pagina è impacciata: intuizioni come il rifiuto di credere ai 'colpi di una cieca potenza' e la constatazione di una 'purezza' connessa 'ad ogni dolore sofferto con rassegnazione' sono turbate dall'intellettualismo con cui lo scrittore bilancia meccanicamente colpe commesse e avversità subite. Intuizioni analoghe compaiono in alcune pagine dell'*Adelchi* (1823): Ermengarda, la protagonista femminile,⁶ osserva che, se Dio non ascolta la preghiera dei giusti, 'alto consiglio è certo / Di pietà più profonda' (*PT*, p. 618); le suore che piangono le disgrazie e la morte di Ermengarda definiscono 'provida' la sua sventura (Manzoni adopera qui per la prima volta un derivato della parola Providenza):

Te collocò la provida
Sventura in fra gli oppressi:
Muori compianta e placida;
Scendi a dormir con essi;

⁶ Ermengarda rappresenta un cristianesimo più maturo di quello di Carmagnola: il condottiero perdona i propri nemici (insistendo fin troppo sulla propria virtù, *PT*, p. 385); Ermengarda prega per loro: 'pel padre / Io pregherò, per quell'amato Adelchi, / Per te, per quei che soffrono, per quelli / Che fan soffrir, per tutti' (*PT*, p. 617).

Alle incolpate ceneri
Nessuno insulterà.

(PT, p. 628)

La sventura è provvidenziale perché avvicina ai sofferenti, insegna l'amore, previene l'arroganza, dona pace interiore, rende buoni e consola: sono affermazioni frequenti nelle opere seicentesche che Manzoni legge in quel periodo,⁷ ma che per lui non costituiscono un'appagante verità dottrinarìa. Il contesto dell'*Adelchi* in cui Manzoni colloca l'accento alla Provvidenza è deliberatamente contraddittorio: Ermengarda crede in un Dio provvidenziale che dispensa le pene 'con misura' (PT, p. 616), ma soffre smisuratamente, 'il suo dolor l'uccide' (PT, p. 621). Anche nei *Promessi sposi* le riflessioni di Manzoni sul male sono caratterizzate da una 'particolare dialettica del dolore nella consolazione',⁸ in cui il secondo elemento non cancella mai il primo; le sofferenze possono portare a un miglioramento morale, a qualche forma di serenità; ma non si dissolvono e non si spiegano completamente; restano avvolte in un alone di mistero.

2. Il termine Provvidenza, che Manzoni non aveva mai usato negli anni '10, compare con insistenza nei testi degli anni '20. È ripetuto nell'*Adelchi* e nelle tre stesure dei *Promessi sposi*; si allude ad esso nel *Cinque maggio* e nel *Discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*. Prima di studiare il significato della sua presenza è bene conoscere i sentimenti ed i concetti che la tradizione cattolica apprendeva in tale parola e trasmetteva a Manzoni. Anche in questo caso, fra gli scrittori francesi del secondo Seicento privilegiati da Manzoni, Bossuet è il più significativo da studiare: la Provvidenza è il concetto fondamentale della sua teologia,⁹ ed egli vi ritorna costan-

⁷ 'Les grandes prospérités—scrive Bossuet nelle *Oraisons funèbres*—nous aveuglent, nous transportent, nous égarent, nous font oublier Dieu, nous-mêmes, et les sentiments de la foi. De là naissent des monstres de crimes, des raffinements de plaisir, des délicatesses d'orgueil, qui ne donnent que trop de fondements à ces terribles malédictions que Jésus-Christ a prononcées dans son Évangile: *Malheur à vous qui riez! malheur à vous qui êtes pleins et contents du monde!* Au contraire, comme le christianisme a pris sa naissance de la croix, ce sont aussi les malheurs qui le fortifient. Là on expie ses péchés; là on épure ses intentions; là on transporte ses désirs de la terre au ciel; là on perd tout le goût du monde, et on cesse de s'appuyer sur soi-même et sur sa prudence' (OF, p. 140).

⁸ Piero Fossi, *La conversione di Alessandro Manzoni* (Firenze: La Nuova Italia, 1974), p. 48.

⁹ Si vedano in proposito: Ferdinand Brunetière, *Bossuet* (Paris: Hachette et C.ie, 1913), pp. 142-45, e un altro passo di Brunetière citato da Georgiana Terstegge,

temente facendone 'his pivotal theme, weaving its consoling and sobering doctrines into sermons and writings for all occasions' (Terstegge, p. 59). I testi più interessanti di Bossuet su questo tema sono le *Oraisons funèbres*, il *Discours sur l'histoire universelle* e i tre sermoni *Sur la Providence*.¹⁰

Ogni volta che tratta esplicitamente della Provvidenza, Bossuet prende le mosse dal problema costituito per il credente dal disordine, l'ingiustizia e l'instabilità del mondo; il tema della Provvidenza appartiene alle riflessioni che egli svolge per analizzare quel problema e suggerire una possibile soluzione. Per ricordare il disordine del mondo Bossuet parafrasa l'*Ecclesiaste*: sotto il sole non sono i più veloci a correre, o i più saggi ad occuparsi degli affari, né i più forti a combattere le guerre. Chi è rispettoso di Dio condivide la sorte di chi ignora la sua legge o la deride. Più di una volta si ha l'impressione che i buoni non vengano premiati, o che i malvagi non siano puniti (*PRI*, p. 693). Il successo si alterna all'insuccesso, la salute alla malattia o alla morte; nella vita di ognuno tutto può svanire in qualsiasi momento (*OF*, p. 172). Eppure le vite umane non sono dominate dal caso: tutto quello che accade è opera di Dio (*OF*, p. 163). Qual è allora il significato del disordine, l'ingiustizia e l'instabilità che appaiono nel mondo? Bossuet offre due risposte, diverse ma non contrapposte e in un certo senso complementari, che insistono sulla funzione purificatrice del dolore. La prima risposta

Providence as 'Idée-Maitresse' in the Works of Bossuet (Washington, DC: The Catholic University of America Press, 1948), p. 51.

¹⁰ Il numero dei sermoni di Bossuet sulla Provvidenza varia fra 2 e 3 a seconda dell'edizione a cui ci si riferisce. Nell'edizione Migne, usata qui, sono tre: il *Premier sermon pour le Jeudi de la seconde semaine de Carême sur la Providence* (*Oeuvres complètes*, VI, pp. 690–702); il *Premier sermon pour le quatrième Dimanche de Carême* (VI, pp. 790–808); e il *Sermon pour le troisième Dimanche après Pâques sur la Providence* (VII, pp. 21–37). Nell'edizione Lachat—*Oeuvres complètes de Bossuet, publiées d'après les imprimés et les manuscrits originaux, purgées des interpolations et rendues à leur intégrité par F. Lachat*, 31 voll. (Paris: Vivès, 1875)—sono due (IX, pp. 161–77; X, pp. 217–39); ma l'indice per materie, sotto la voce Provvidenza, rimanda anche al sermone *Sur nos dispositions à l'égard des nécessités de la vie* (IX, pp. 292–316), che è il secondo dell'edizione Migne. Nell'edizione critica delle *Oeuvres oratoires* di Bossuet curata da Lebarq—*Oeuvres oratoires de Bossuet, édition critique de l'abbé J. Lebarq revue et augmentée par Ch. Urbain et E. Levesque*, 7 voll. (Paris: Hachette et C.ie, 1914)—il sermone *Sur nos dispositions à l'égard des nécessités de la vie* compare (III, pp. 289–313), ma non è ricondotto alla tematica provvidenziale dall'apparato critico, che si limita a registrare due sermoni sulla Provvidenza (II, pp. 149–73; IV, pp. 216–37). Questo spiega perché l'analisi dettagliata di G. Terstegge sul tema della Provvidenza in Bossuet considera soltanto due sermoni. Altri passi di Bossuet che aiutano a capire la sua concezione della Provvidenza sono contenuti nelle *Elévations à Dieu* (*Oeuvres complètes*, II, pp. 954–56), nelle *Méditations sur l'Évangile* (III, pp. 44–45, 460–61, 838), e nella *Politique tirée de l'Écriture* (XI, p. 666).

riguarda la vita interiore e i moti della coscienza; la seconda implica una dettagliata analisi della storia.

Nel primo caso Bossuet parte da una ridefinizione del bene e del male: le malattie sono generalmente considerate un male ma, se trasformano una persona offrendole un'occasione per esercitare la propria pazienza e santificarsi, sono causa di bene e bene esse stesse; la salute del corpo è analogamente un bene apparente che diventa fonte di male, e male esso stesso, quando contribuisce alla depravazione dello spirito (*PRI*, p. 696). Bene e male sono tali in relazione alla salute dell'anima; e questa salute (non l'immediata remunerazione della virtù e punizione dei vizi) costituisce il criterio con cui Dio provvede alla preordinazione degli eventi terreni. Dio mira alla salute ultima della coscienza; distribuisce eventi lieti e dolorosi 'avec la même conduite qu'un médecin sage et charitable dispense la nourriture à son malade, la donnant ou la refusant selon que la santé le demande' (*PR2*, p. 796). Le sofferenze che colpiscono una persona trovano in quest'ottica la loro giustificazione etica: Enrichetta di Francia, che senza le sue sfortune avrebbe forse peccato d'orgoglio, ha ricevuto grazie ad esse le consolazioni promesse a coloro che piangono (*OF*, p. 143).¹¹ La sua sventura è stata 'provida' come quella che colpisce l'Ermengarda manzoniana.

Questo per i dolori individuali. Bossuet cerca di dare un senso anche alle guerre, le carestie, le epidemie mortali: afferma che svolgono un'azione moralizzatrice, e pensa che sia possibile intravedere nella storia le tracce di quest'azione. I grandi mali collettivi hanno una funzione o educativa o punitiva: Dio ha permesso agli egiziani di sconfiggere e dominare gli ebrei, affinché questi, liberati con prodigi inauditi, amassero poi il loro liberatore (*DS*, p. 172); le invasioni barbariche sono servite a troncane la tradizione religiosa pagana dell'antica Roma (*DS*, p. 351); le atrocità commesse durante la rivoluzione inglese hanno costituito la punizione di un popolo scismatico (*OF*, pp. 127–30). I piani della Provvidenza divina sono segreti (*DS*, pp. 349–50; *PRI*, p. 691); ma Dio ne ha svelati alcuni attraverso i profeti (*DS*, pp. 350–52); e, utilizzando la storia biblica come prefigurazione degli eventi successivi, Bossuet si fa più di una volta interprete dell'influenza divina nel mondo contemporaneo: riconduce le fortune della casa regnante francese al favore che essa

¹¹ Nelle *Oraisons funèbres* Bossuet ricorda d'altra parte figure come quelle del cancelliere Le Tellier e della regina Maria Teresa d'Austria, che hanno conservato la loro integrità morale nonostante il successo politico e la potenza mondana.

accorda alla chiesa cattolica (*DS*, p. 342); è convinto che Carlo Gustavo di Svezia sia morto improvvisamente nel 1660 perché Dio ha voluto tutelare così i popoli cattolici da lui minacciati (*OF*, p. 267). Pur ribadendo che alcuni eventi sono inspiegabili alla comprensione umana, Bossuet legge la storia con sicurezza, spinto a far ciò da pressanti esigenze apologetiche e politiche, giustificato da modelli autorevoli a cui ispirarsi, e convinto probabilmente di non allontanarsi dalla verità (la specifica spiegazione della provvidenzialità di un fatto può essere messa in discussione, ma che ogni evento sia voluto dalla Provvidenza divina e che la Provvidenza divina operi per il bene sono per lui oggetto di fede sicura).

L'affermazione di una tangibile presenza dell'ordinamento provvidenziale nella storia ha colpito molti lettori e garantisce anche oggi a Bossuet una qualche fama. Delle due risposte che egli dà al problema del male in rapporto alla responsabilità divina è però la meno vitale. Si tratta di una traduzione concettuale della prima, di un tentativo di dare oggettività, e un'evidenza quasi scientifica, ad un'intuizione che nasce e vale nella soggettività della vita interiore. Il discorso religioso diventa vulnerabile sul piano dell'evidenza oggettiva, e gli attacchi rivolti al *Discours sur l'histoire universelle* sono stati decisi ed efficaci: si pensi all'*Essai sur les moeurs et l'esprit des nations* di Voltaire, e al capitolo dedicato a Bossuet da Löwith in *Meaning in History*.¹²

Bossuet, va comunque ribadito, è consapevole della debolezza e della presunzione conoscitiva con cui le persone proclamano l'ordine o il disordine degli eventi naturali ed umani. Esistono un bene assoluto (la felicità eterna promessa ai giusti, che i malvagi non gusteranno mai) e un male assoluto (la dannazione, da cui i buoni non sono neppure sfiorati). La giustizia divina, in relazione a essi, è immediatamente comprensibile. Esistono poi un bene e un male relativi che caratterizzano la vita terrena; e questo bene e questo male si mescolano in eventi e situazioni di cui è difficile cogliere la natura ultima. Il tempo storico è un *temps de mélange*: ordine e disordine, giustizia e ingiustizia, sono mescolati fra di loro e percepiti in modo diverso a seconda del punto di osservazione che si assume, come accade nei giochi di prospettiva dipinti nelle biblioteche (*PR1*, pp.

¹² Voltaire, *Essai sur les moeurs et l'esprit des nations. Oeuvres complètes*. Nouvelle édition avec notices, préfaces, variantes, table analytique [par Louis Moland], 52 voll. (Paris: Garnier frères, 1877-1885), XI-III, pp. 1-562, 1-604, 1-184; Karl Löwith, *Meaning in History. The Theological Implications of the Philosophy of History* (Chicago: The University of Chicago Press, 1949), pp. 145-58.

692–93). Questa ambiguità, osserva Bossuet, affina la capacità di discriminazione etica e educa ad un'attesa il cui oggetto ultimo è l'eternità (*PRI*, p. 694). Il suo discorso ha un forte meccanismo causale,¹³ ma, vincolato dalle forme eccessivamente precise con cui Bossuet lo sviluppa, mostra come i cristiani del Seicento guardassero il panorama complicato del mondo cercando conferme alla loro fede, e credendo di trovarne su uno sfondo di cui ammettevano la confusione, e che li lasciava incerti.

Nell'*Adelchi* Manzoni accoglie tutti gli elementi del discorso di Bossuet sulla Provvidenza investendoli però di dubbi o di negazioni.¹⁴ La tragedia riafferma l'instabilità, l'ingiustizia e il disordine del mondo. La storia di ogni personaggio ha un'impronta di [...] estrema caducità':¹⁵ Ermengarda sposa l'uomo che ama, ma viene ripudiata; Desiderio vede i franchi ritirarsi dalle sue terre, ma è attaccato di sorpresa alle spalle e catturato dai nemici; Carlo Magno sconfigge gli avversari quando si ritiene vinto e sta per rientrare in Francia. Solo i traditori realizzano i loro obbiettivi; l'ideale umanistico che Manzoni proclamava nel *Carmagnola* ('allor che il forte / Ha detto: io voglio, ei sente esser più assai / Signor di sè che non pensava in prima', aveva scritto nel 1817; *PT*, p. 318)¹⁶ trova nelle storie di Svarto e Guntigi una realizzazione degradata, che conferma un'osservazione di Bossuet:

Chrétiens, ne nous flattons pas; avouons, à la honte du genre humain, que les crimes les plus hardis ont été ordinairement plus heureux que les vertus les plus renommées. Et la raison en est évidente: c'est sans doute

¹³ Dio, secondo Bossuet, avrebbe scelto questa specifica forma di vita umana sulla terra per attirare a sé i buoni nel modo più efficace (*PRI*, pp. 695–96).

¹⁴ È probabile, ma non provato, che Manzoni abbia letto i sermoni di Bossuet sulla Provvidenza. Le *Oraisons funèbres* gli permettevano comunque di conoscere bene i sentimenti e le idee che il vescovo di Meaux esprime riferendosi ad essa. Quei sentimenti e quelle idee sono in parte presenti anche nei testi di Massillon e di Nicole: si veda su questo Ferruccio Ulivi, *Manzoni. Storia e Provvidenza* (Roma: Bonacci, 1974), pp. 163–232. Sull'importanza che l'insegnamento dottrinario di Bossuet ha per Manzoni può essere utile: Luciano Parisi, 'La ricezione dell' *Exposition de la doctrine de l'Église catholique* di Bossuet in Degola e Manzoni', *MLN*, 110 (1995), pp. 32–48. Ai riferimenti contenuti in quell'articolo va ora aggiunto il saggio 'Il nome di Dio nei "Promessi sposi"', in Giovanni Pozzi, *Alternatim* (Milano: Adelphi, 1996), pp. 315–89 (in particolare le pp. 335 e 363).

¹⁵ Ferruccio Ulivi, *Il Manzoni lirico e la poetica del rinnovamento* (Roma: Gismondi, 1950), p. 90.

¹⁶ Anche la splendida via percorsa virtuosamente da Carmagnola ('Perché allor correr solo io nol lasciai / La sua splendida via'; *PT*, p. 366) si trasforma nell'alta via che Carlo Magno segue nell'*Adelchi* e nel nome della quale egli giustifica cinicamente il sacrificio di Ermengarda: 'Un re non puote / Correr l'alta sua via, senza che alcuno / Cada sotto il suo piè' (*PT*, p. 588).

que la licence est plus entreprenante que la retenue. La fortune veut être prise par force.¹⁷

Nel primo atto dell'*Adelchi* il protagonista afferma che i malvagi non possono inaridire ogni speranza e togliere ogni gioia al mondo (*PT*, p. 566), ma conclude nell'ultimo che 'una feroce forza il mondo possiede', che l'ingiustizia è stata seminata, e coltivata col sangue, e 'omai la terra / Altra messe non dà' (*PT*, p. 653).

Tutti i personaggi della tragedia cercano di decifrare negli eventi la volontà divina che pensano di avere dalla propria parte: i franchi si credono guidati da 'l'angiol di Dio' (*PT*, p. 570); il messo papale afferma che l'impresa dei propri alleati è stata 'risolta in cielo' (*PT*, p. 577); il re dei longobardi fa assegnamento sul Dio giusto 'che i giuri ascolta' (*PT*, p. 571); il diacono latino che raggiunge il campo franco è sicuro di essere stato guidato dalla Provvidenza (*PT*, p. 583), così come lo sono i traditori che abbandonano lo schieramento longobardo (*PT*, p. 636). Le interpretazioni che i personaggi danno degli eventi divergono perché sono influenzate dal riferimento spesso egoista a sé e basate su presupposti antitetici, ma creano anche negli spettatori un'incertezza che Manzoni tende più ad assecondare che a dissolvere o a risolvere con una rivelazione superiore.

C'è nella tragedia una concatenazione precisa di eventi alla quale sarebbe possibile attribuire una valenza provvidenziale nel senso oggettivo prospettato dal *Discours* di Bossuet. I franchi vincono la guerra contro i longobardi; con tale vittoria garantiscono la sopravvivenza dello stato papale, tutelano l'esistenza della chiesa, e attenuano sia pure di poco il giogo della dominazione straniera che grava sulle popolazioni latine; la loro vittoria è permessa dall'avventurosa scoperta di un sentiero alpino grazie a cui attaccano gli avversari alle spalle; quella scoperta ha del miracoloso. 'Empio colui che non vorrà la destra / Qui riconoscer dell'Eccelso', proclama il re franco (*PT*, p. 586): l'aiuto di Dio premia secondo lui coloro che col papato hanno una costante e benefica alleanza.¹⁸ Non è però lecito attribuire a Manzoni la tesi bossuettiana di questo personaggio. Lo scrittore non

¹⁷ Prosegue Bossuet: 'les affaires veulent être emportées par la violence: il faut que les passions se remuent; il faut prendre des desseins extrêmes. Que fera ici la vertu avec sa faible et impuissante médiocrité? Je dis faible et impuissante dans l'esprit des hommes. Elle est trop sévère et trop composée' (*PR3*, p. 26).

¹⁸ È questa la tesi sostenuta da Bossuet nel *Discours* e nell'*Abregé de l'histoire de France*. 'La gloire de vos ancêtres—dice Bossuet al Delfino di Francia—est non seulement de ne l'avoir jamais abandonnée [la chiesa], mais de l'avoir toujours soutenue, et d'avoir mérité par là d'être appelés ses Fils aînés, qui est sans doute le plus glorieux de tous leurs titres' (*DS*, p. 342).

insiste mai sul significato soprannaturale dei fatti che narra e che riprende dalle cronache medievali. Nel *Discorso* composto contemporaneamente alla tragedia, e destinato ad accompagnarne la pubblicazione, Manzoni rifiuta le spiegazioni providenziali degli eventi: il cronista Anastasio, che ne fornisce, scrive a parer suo ‘colla solita temerità degli scrittori di partito’; afferma che Dio, vedendo la perfidia e la protervia di Desiderio, ‘mise in cuor di lui, del figlio, dell’esercito intero, uno spavento, che fece a tutti pigliar la fuga, senza che fossero pure assaliti: *come se un uomo potesse indovinare, quando Dio metta qualche cosa in cuore altrui*’ (*DI*, p. 190; *D2*, p. 12, corsivo mio). Manzoni non crede che Dio voglia assecondare la politica dei papi,¹⁹ e col *Discorso* (*Discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*) prende pacatamente le distanze dal testo più noto di Bossuet sulla Provvidenza (il *Discours sur l’histoire universelle*): quello esamina la storia universale nella sua interezza e nel suo senso; lo scrittore italiano si sofferma soltanto su alcuni momenti ed aspetti di una complicata storia regionale. Nel *Discorso* Manzoni parla anche di Vico (che aveva interpretato la storia universale alla luce di una concezione personale della Provvidenza), e osserva che l’ ‘unità di vedute’ ha trascinato il filosofo napoletano a molti errori, che gli indizi ‘nelle sue idee diventa[no] troppo presto certezza’ (*DI*, p. 209; *D2*, p. 41). D’altra parte, aggiunge Manzoni, ‘quando egli non vi dimostra la verità, vi fa pur sentire di avervi condotti in quelle regioni, dove soltanto si può sperar di trovarla’ (*DI*, pp. 209–10; *D2*, p. 42). Manzoni, in conclusione, non afferma l’evidenza di un’influenza divina sugli eventi umani e naturali, e non la nega; legge i testi di quegli autori che hanno studiato la storia introducendo il concetto di Provvidenza e guarda con interesse a Bossuet, con simpatia a Vico. L’incertezza e le perplessità con cui gli spettatori dell’*Adelchi* sono costretti ad interpretare gli eventi della tragedia sono coerenti con le sue riflessioni.

Manzoni riecheggia le posizioni di Bossuet, ma senza affermarle con decisione, anche per quanto riguarda gli effetti che i singoli beni e mali possono avere sulla coscienza di ogni persona. I buoni dei *Sermons* trasformano il bene che ricevono in bene per il prossimo; i malvagi si inorgoliscono vanamente dei loro successi, dannandosi

¹⁹ Adriano I era degno di lode e di successo perché tutelava la popolazione italiana del tempo, ma ‘se chi difende un papa vien risguardato come l’apologista di tutto ciò che tutti i papi hanno fatto, o che si è fatto in loro nome [...] questo non è colpa sua’ (*DI*, p. 235; *D2*, p. 158).

(*PR1*, p. 700). Nell'*Adelchi* Desiderio dice a Carlo Magno: 'Ti fè l'inganno vincitor; superbo / La vittoria ti faccia e dispietato, / Calca i prostrati e soli; a Dio rincresci' (*PT*, p. 647). Le parole che apparivano convincenti in bocca a Bossuet, sono qui lo sfogo di uno sconfitto non pacificato, che Carlo Magno interrompe dicendo: 'Taci tu che sei vinto' (*PT*, p. 647). Ermengarda ripete le affermazioni di Bossuet sul valore purificante del dolore; e quella ipotesi vale forse per lei, ma più per lei che per altre figure evocate nella tragedia.²⁰

Manzoni, scrivendo la tragedia, ha una visione cupa del mondo. Se in Bossuet la realtà terrena rinvia all'eternità in due modi, per qualche vaga prefigurazione di ordine morale che contiene, e per il desiderio di un correttivo radicale che comunque suscita, Manzoni insiste soprattutto sul secondo elemento: la realtà terrena, dice, è 'un mistero di contraddizioni in cui l'intelletto si perde, se non lo considera come uno stato di prova e di preparazione per un'altra esistenza' (*DI*, p. 206; *D2*, p. 38). Sullo sfondo di quel pessimismo

²⁰ Manzoni spiega la sofferenza immeritata di Ermengarda come un'esperienza che purifica l'anima della principessa:

Te collocò la provida
Sventura in fra gli oppressi:
Muori compianta e placida;
Scendi a dormir con essi:
Alle incolpate ceneri
Nessuno insulterà.

(*PT*, p. 628, vv. 103–08)

Il contesto di questi versi mostra come tale riflessione non pacifichi Manzoni:

Altre infelici dormono,
Che il duol consunse; orbate
Spose dal brando, e vergini
Indarno fidanzate;
Madri che i nati videro
Trafitti impallidir.
Te, della rea progenie
Degli oppressor discesa,
Cui fu prodezza il numero,
Cui fu ragion l'offesa,
E dritto il sangue, e gloria
Il non aver pietà,
Te collocò la provida
Sventura in fra gli oppressi:
Muori compianta e placida;
Scendi a dormir con essi:
Alle incolpate ceneri
Nessuno insulterà.

(*PT*, p. 628, vv. 91–108)

Il destino di Ermengarda sembra chiarirsi mentre quello delle donne italiane rimane oggetto di rabbia e di interrogazione; né si attenua l'orrore per il male degli innocenti.

alcune incertezze sono quelle di un individuo perplesso di fronte al male ontologico, a cui viene suggerita l'azione della Provvidenza come una soluzione che convince e scandalizza allo stesso tempo, che spinge a raccogliere punti di vista opposti senza saperli mediare. Qualche volta però quelle che paiono incertezze sono le sfumature di chi non vede più in un dogma cattolico una verità ideologica da condividere e ripetere, ma l'indicazione di un mistero che non può essere spiegato con parole troppo precise o affermazioni troppo nette, che si può condividere solo attraverso le allusioni,²¹ e questa consapevolezza, emergente nell'*Adelchi*, sarà pienamente matura nei *Promessi sposi*, la cui stesura inizia quando la tragedia viene conclusa.

3. *I promessi sposi* insistono a loro volta sull'impotenza dell'intelletto e della volontà umana. Tonio, orgoglioso della propria intelligenza, rinstupidisce a causa della peste e assomiglia all'incantato fratello' di cui pensava di aver ricevuto la parte di cervello (*PS*, pp. 100, 575). Il cappuccino che affida Lucia alla custodia della monaca di Monza è soddisfatto di aver provveduto alla ragazza 'senza tanto strepito, senza tanto apparato, senza tante faccende', e senza prevedere che quella monaca consegnerà Lucia ai rapitori (*PS*, pp. 154, 343-44). Conoscendo l'intenzione dei genitori di chiuderla in convento, Gertrude si prepara a dir di no: 'O mi vorranno forzare, [...] e io starò dura; sarò umile, rispettosa, ma non acconsentirò [...] Overo mi prenderanno con le buone; e io sarò più buona di loro; piangerò, pregherò, li moverò a compassione.' Non avviene né l'una né l'altra cosa, e la ragazza è destinata a passare in convento il resto della sua vita.²² Manzoni descrive la fragilità delle previsioni e decisioni umane con

²¹ Si veda il finale del coro per la morte di Ermengarda, che illustra con una lunga immagine paesistica la convinzione che 'Fuor della vita è il termine / Del lungo [suo] martir' (*PT*, p. 625, vv. 17-18):

dalle squarciate nuvole
si svolge il sol cadente,
e, dietro il monte, imporpora
il trepido occidente:
al pio colono augurio
di più sereno di.

(*PT*, p. 628, vv. 115-20)

²² Anche gli oggetti denunciano l'impotenza di chi li crea o li possiede: Renzo, in fuga verso Bergamo, è impacciato dai vestiti pomposi e leggeri che 's'era messi per andare a nozze in quattro salti, e tornare subito trionfante a casa sua' (*PS*, p. 292); il corredo che Agnese ha preparato per Lucia viene portato via dai lanzichenecchi che saccheggiano il paese (*PS*, p. 650; per riflessioni analoghe si veda Salvatore S. Nigro, *La tabacchiera di Manzoni* (Torino: Einaudi, 1996), p. 52). Anche le previsioni storiche dei

toni diversi, che oscillano fra il sarcasmo e la compassione; non ne fa una certezza assoluta (qualche progetto viene realizzato, qualche storia ha un lieto fine), ma l'oggetto di un sentimento fondamentalmente triste che pervade di sé tutto il libro e che si affianca alla fiducia (dello scrittore e dei suoi personaggi) in Dio. Che gli eventi narrati nei *Promessi sposi* siano caratterizzati più da un senso di precarietà che da uno di finalità è evidente nelle vicende dei protagonisti:²³ il loro matrimonio viene rinviato nel giorno in cui doveva essere celebrato; il tentativo di ottenere giustizia li costringe a una fuga precipitosa; i luoghi in cui cercano rifugio si rivelano inadatti o pericolosi. Anche la volontà degli ingiusti è sovrastata peraltro da forze superiori, osserva Manzoni, smussando nel romanzo il pessimismo estremo dell'*Adelchi*: la strada dell'iniquità, scrive, 'ha i suoi buoni intoppi, i suoi passi scabrosi; è noiosa la sua parte, e faticosa, benché vada all'ingiù' (*PS*, p. 310); 'per grazia del cielo—dice in un altro passo del romanzo—accade talvolta anche nel male quella cosa troppo frequente nel bene, che i fautori più ardenti divengono un impedimento' (*PS*, p. 225).

La debolezza della conoscenza e del volere umano è aggravata da una tendenza a negare l'inesorabilità dei mali. Si preferisce cercare cause accidentali, responsabili umani su cui sfogare la propria collera. Si dimentica d'aver predetto la carestia; si suppone che ci sia grano a sufficienza; gli incettatori, 'reali o immaginari', diventano 'il bersaglio del lamento universale, l'abbominio della moltitudine male e ben vestita' (*PS*, p. 211). I milanesi si rifiutano di ammettere la presenza di una malattia incurabile nella loro città:

Non peste, assolutamente no, per nessun conto: proibito anche di proferire il vocabolo. Poi, febbri pestilenziali: l'idea s'ammette per isbieco in un aggettivo. Poi, non vera peste; vale a dire peste sì, ma in un certo senso; non peste proprio, ma una cosa alla quale non si sa trovare un altro nome. Finalmente peste senza dubbio, e senza contrasto; ma già ci s'è attaccata

personaggi de *I promessi sposi* sono quasi sempre smentite: la carriera politica di Richelieu non sarà breve, come sostiene il podestà (*PS*, pp. 84–85); e le opere di Francesco Birago non raggiungeranno la fama immortale che don Ferrante pronostica loro (*PS*, p. 473).

²³ La precarietà è tale da un punto di vista umano, ma il punto di vista divino è precluso agli occhi dei personaggi e del narratore. Quel senso di precarietà, e non la scarsa capacità che Manzoni avrebbe nel coordinare gli eventi del romanzo—ipotesi avanzata da Jacques Goudet, *Catholicisme et poésie dans le roman de Manzoni 'I promessi sposi'* (Lyon: Imprimerie générale du Sud-est, 1961), p. 338—è la ragione per cui i personaggi de *I promessi sposi* appaiono spesso sbalottati dal destino.

un'altra idea, l'idea del venefizio e del malefizio, la quale altera e confonde l'idea espressa dalla parola che non si può più mandare indietro. (PS, p. 542)

I presunti autori di quei venefici vengono uccisi senza pietà perché la collera umana aspira a punire e preferisce attribuire i mali a una perversità 'contro cui possa far le sue vendette', piuttosto che riconoscerli da una causa, 'con la quale non ci sia altro da fare che rassegnarsi' (PS, p. 546). La precarietà ultima della condizione umana non viene ammessa. I governanti spagnoli della Lombardia seicentesca mascherano la loro debolezza con titoli risonanti: quando Manzoni parla dell' 'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetro, Duca di Terranuova, Marchese d'Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di Sicilia, Governatore di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia' (PS, p. 10) il suo tono è però ironico,²⁴ e quell'ironia è nuova in lui. Distingue la sua riflessione da quella costantemente austera di Bossuet; costituisce un altro segno dell'animo raddolcito con cui egli considera ora il pur triste quadro dell'esistenza umana.

Nei momenti di necessaria consapevolezza i personaggi dei *Promessi sposi* si trovano di fronte ad un'alternativa di fondo: o credono, magari intuitivamente e senza rendersene conto, in un senso nascosto dei rovesciamenti di sorte e dei mali che li colpiscono; o cadono in un rimpianto senza pace, in una disperazione 'nera' e 'grave' (PS, p. 366), nella stupidità.²⁵ Manzoni non crede alle rivolte metafisiche, al suicidio come reazione all'ingiustizia degli uomini o del cosmo. L'insegnamento cattolico converge con un'attenta osservazione della realtà, riassunta nella *Lettre à M. C****: il primo Ottocento, nota lì lo scrittore, è stato ricco di catastrofi, di grandi speranze deluse, ma non ha causato molti suicidi; il loro numero è cresciuto in seguito fra i giocatori sfortunati, fra quelli che credevano di non aver più interesse nella vita dopo aver perso i beni più volgari, e non fra le personalità di spicco—'car les âmes les plus capables de vastes projets sont

²⁴ 'All'udir parole d'un tanto signore, così gagliarde e sicure, e accompagnate da tali ordini—scrive Manzoni—, viene una gran voglia di credere che, al solo rimbombo di esse, tutti i bravi siano scomparsi per sempre. Ma la testimonianza d'un signore non meno autorevole, né meno dotato di nomi, ci obbliga a credere tutto il contrario' (PS, p. 11).

²⁵ 'Noi uomini—scrive Manzoni—siam in generale fatti così: ci rivoltiamo sdegnati e furiosi contro i mali mezzani, e ci curviamo in silenzio sotto gli estremi; sopportiamo, non rassegnati, ma stupidi, il colmo di ciò che da principio avevamo chiamato insopportabile' (PS, p. 484).

d'ordinaire celles qui ont le plus de force, le plus de résignation dans le revers' (*LC*, p. 132).²⁶

I personaggi religiosamente ispirati del romanzo non si nascondono la natura delle cose; non disperano;²⁷ non esprimono proteste eroiche. Si dicono che, quando i mali vengono, e vengono spesso, 'o per colpa, o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore' (*PS*, p. 673). La vita migliore non è soltanto quella dell'aldilà. Il raddolcimento di cui parla il romanzo vale anche per la vita terrena e soddisfa, in una maniera misteriosa che richiede al lettore lo sforzo della precisazione e dell'approfondimento personale, il 'segreto eudemonismo che palpita [...] nelle coscienze' (Ulivi, *Manzoni. Storia*, p. 178). L'idea che i mali vadano accettati con questo spirito, dice Manzoni, 'c'è parsa così giusta, che abbiam pensato di metterla qui [alla fine del romanzo], come il sugo di tutta la storia' (*PS*, p. 673).

La fede che permette di accettare i mali con rassegnazione, e di renderne misteriosamente meno aspra l'esperienza, conosce incertezze e confusioni. 'O Dio benedetto! fino a quando . . .!', dice padre Cristoforo nel quinto capitolo; e poi, 'voltandosi di nuovo alle donne: "poverette!" disse: "Dio vi ha visitate. Povera Lucia!"' (*PS*, p. 72) Ancora padre Cristoforo esclama nel diciannovesimo capitolo: '—oh Dio! cosa faranno que' meschini, quando io non sarò più qui!—Ma', aggiunge Manzoni, 'alzò gli occhi al cielo, e s'accusò d'aver mancato di fiducia' (*PS*, p. 332). '—Quel che Dio vuole,—rispondeva [Renzo] ai pensieri che gli davan più noia:—quel che Dio vuole. Lui sa quel che fa: c'è anche per noi' (*PS*, pp. 296–97). Da una trama di paure, dubbi e scoraggiamenti emerge una fede che, nonostante la genesi complessa, ha un carattere di sostanziale immediatezza. 'La Provvidenza m'ha aiutato finora; m'aiuterà anche per l'avvenire' (*PS*, p. 301), dice Renzo arrivando in territorio veneto. Egli non analizza le sue disavventure per cercare di capire quale sia la volontà di Dio nei suoi confronti. Le sue parole esprimono soprattutto uno stato d'animo,

²⁶ Prosegue Manzoni: 'il faut plaindre les insensés qui, désespérant de la providence, concentrent tellement leurs affections dans une seule chose, que perdre cette chose ce soit avoir tout perdu, ce soit n'avoir plus rien à faire dans cette vie de perfectionnement et d'épreuve! Mais transformer cet égarement en magnanimité, en faire une espèce d'obligation, un point d'honneur, c'est jeter de déplorables maximes sur le théâtre, sans se demander si elles n'iront jamais au-delà, si elles ne tendront pas à corrompre la morale des peuples' (*LC*, p. 134).

²⁷ Della disperazione Renzo offre una simulazione per convincere la fidanzata al matrimonio clandestino, minacciando con gli 'occhi stralunati' di uccidere il loro persecutore (*PS*, p. 105).

la tormentata fiducia di fondo in un senso buono insito nel mondo. Lucia, salutandolo, gli aveva detto: ‘Qualche santo ci aiuterà [...] usate prudenza, e rassegnatevi’ (PS, p. 55). Sono parole banali: la saggezza che Manzoni rappresenta è difficile da condividere, ma intellettualmente semplice.²⁸ Lucia si affida a Dio, quando affronta un pericolo fuori dal suo nascondiglio monzese (‘Dio m’aiuti’; PS, p. 345), e quando viene rapita. Offrendo un voto alla Vergine sente ‘entrar nell’animo una certa tranquillità, una più larga fiducia’ che le permette di dormire ‘un sonno perfetto e continuo’ (PS, p. 363). Questa è la Provvidenza nei *Promessi sposi*: l’oggetto imprecisato ed imprecisabile di una ‘fiducia indeterminata’ (PS, p. 362), di una fede più istintiva che razionale, che sopravvive ai dolori e fortifica contro di essi. Non si parla di quest’opera come del romanzo della Provvidenza perché essa svela i segreti meccanismi di una volontà che dirige un complicato gioco di cause ed effetti. La Provvidenza è il nome di un Dio in cui i protagonisti riconfermano o ritrovano la fede nel momento del patimento. Si potrebbe dire, in questo senso, che i *Promessi sposi* sono il romanzo della fede nella Provvidenza, più che il romanzo della Provvidenza, ma quella fede non può nascere senza un aiuto, un’ispirazione trascendente che è già, per Manzoni e per i suoi ispiratori seicenteschi, azione divina, Provvidenza in atto.²⁹

Le argomentazioni usate da Bossuet nel *Discours* e nei *Sermons* per giustificare il male ricorrono di rado nel romanzo. Manzoni si astiene

²⁸ I personaggi dei *Promessi sposi* si esprimono spesso con formule religiose di estrema semplicità: le loro parole non sono però superficiali o scontate; e analizzandole si scoprono sfumature importanti che permettono di capire meglio la loro disposizione spirituale. Il saggio di Giovanni Pozzi citato in precedenza, illustrando chi e come e quando nomina Dio nel romanzo, mette in evidenza particolari significativi nel carattere di don Abbondio (p. 342), Lucia (p. 348–49), Gertrude (p. 355). Anche gli intercalari apparentemente meccanici, osserva giustamente Pozzi, ‘vengono ad essere una sigla preziosa che definisce il comportamento religioso dei singoli personaggi’ (p. 349).

²⁹ Rassegnazione in Manzoni è sinonimo di energia, e non implica un’accettazione passiva del fatto compiuto. L’accettazione del male ha luogo in presenza di eventi irreparabili: ‘se al passato c’è rimedio’—scrive Manzoni—, la religione cristiana ‘lo prescrive, lo somministra, dà lume e vigore per metterlo in opera; se non c’è, essa dà il modo di far realmente e in effetto, ciò che si dice in proverbio, di necessità virtù’ (PS, p. 183). Da qui la duplice natura, umile e combattiva al tempo stesso, dei personaggi manzoniani più rappresentativi. Lucia parla ‘con voce accorata ma risoluta’ (PS, p. 105). Padre Cristoforo domina con la volontà la propria indole focosa. Dopo la conversione l’Innominato circola come ‘un santo, ma uno di que’ santi che si dipingono con la testa alta, e con la spada in pugno’ (PS, p. 425). Renzo, che cede talvolta all’ira e allo sconcerto, persegue risolutamente per tutto il romanzo il desiderio di sposare Lucia, realizzandolo dopo lunghi anni di separazione e pericoli.

dalle ambiziose interpretazioni teleologiche degli eventi umani, e accenna poche volte all'effetto purificante della sofferenza sulla coscienza morale. Gli interpreti dei *Promessi sposi* che hanno cercato un'azione della Provvidenza divina, specifica e chiaramente distinta dalla casualità naturale, nell'evocazione globale della società e delle sue vicissitudini hanno concluso negativamente la loro indagine.³⁰ Il cardinale Federigo osserva che i patimenti vanno presi dalla mano di Dio 'perché, chi avrà ragione di rallegrarsi e di sperare, se non chi ha patito, e pensa ad accusar sé medesimo?' (*PS*, p. 421); le sofferenze—ricorda ancora il cardinale—insegnano ad amare e producono nell'anima un sentimento di fratellanza umana (*PS*, p. 448); nel suo ultimo incontro con i promessi sposi padre Cristoforo li esorta così: 'ringraziate il cielo che v'ha condotti a questo stato, non per mezzo dell'allegrezze turbolente e passeggiere ma co' travagli e tra le miserie, per disporvi a una allegrezza raccolta e tranquilla' (*PS*, p. 638).³¹ Sono osservazioni serie, fatte dai rappresentanti ufficiali di una chiesa per il cui insegnamento i protagonisti del romanzo e lo stesso Manzoni hanno un assoluto rispetto, ma vengono generalmente fatte dopo il superamento delle crisi, durante un ripensamento degli

³⁰ Si vedano soprattutto Goudet, pp. 137–53, e Ernst Nef, 'Caso e Provvidenza nei *Promessi sposi*', *MLN*, 85 (1979), n. 1, pp. 22–23. A questo proposito viene spesso citata una postilla alle *Considérations sur les principaux événements de la Révolution française* di Madame de Staël, in cui Manzoni porrebbe in rapporto antitetico la conoscenza della storia e la fede nella Provvidenza. La postilla è però più ambigua di quel che pare, e il modo in cui è stata citata mostra come gli interpreti facciano fatica a rispettare tutte le sfumature a cui lo scrittore ricorre quando si riferisce alla Provvidenza. Manzoni scrive: 'Hélas! Si pour croire à la Providence vous avez besoin de trouver moralité dans l'exercice du pouvoir, vous n'avez pas lu l'histoire, ou vous ne croyez pas à la Providence'; Giuseppe Lesca, 'Postille inedite di A. Manzoni a storici della rivoluzione francese', *Nuova antologia*, settima serie, 66 (1931), pp. 91–114, 161–77 (la citazione è a p. 172). Romano Amerio, *Alessandro Manzoni filosofo e teologo*. Studi e ricerche di storia della filosofia, 24 (Torino: Edizioni di 'Filosofia', 1958), trasforma l'esercizio del potere nella storia *tout court*: 'Che non si possa dalla storia ricavare il teorema della Provvidenza è detto dal Manzoni in una postilla alla de Staël: chi aspettasse di trovare moralità nelle grandi vicende degli uomini per credere la provvidenza, o non conosce la storia o non crede alla Provvidenza (Amerio, p. 74). Ulivi ripete le stesse parole seguendo Amerio—e scrivendo comunque le osservazioni più raffinate della critica manzoniana su questo tema (Ulivi, *Manzoni. Storia*, p. 176). Le *Considérations* di Madame de Staël furono pubblicate a Parigi nel 1818. Manzoni annotò l'opera 'in più letture' e questo rende impossibile la precisa datazione delle postille (Lesca, p. 92). Ho discusso dettagliatamente l'interpretazione di Ulivi in 'Gli scritti manzoniani di Ferruccio Ulivi', *Humanitas* 52 (1997), n. 5–6, pp. 931–42.

³¹ Quando Renzo e Lucia devono abbandonare il paese, padre Cristoforo li consola così: 'Dio vuol così. È una prova, figliuoli: sopportatela con pazienza, con fiducia, senza odio, e siate sicuri che verrà un tempo in cui vi troverete contenti di ciò che ora accade' (*PS*, p. 141).

eventi. Sono incoraggiamenti ricevuti e non riflessioni maturate in chi soffre; razionalizzazioni che invitano a riaffermare il tenue, tormentato e pur deciso sì alla vita, pronunciato nonostante i dolori che essa infligge. Quel sì si fonda anche sul rispetto per l'insegnamento della chiesa e sull'accettazione delle tradizioni religiose della propria comunità, ma trae un alimento vitale dalle pur fallibili esperienze dell'animo umano: la gioia di chi crede ('Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore'; *PS*, p. 144); il rimorso di chi ha commesso del male;³² la soddisfazione di chi fa del bene;³³ la strana tranquillità che segue i travagli. È lo stesso sì che anima di sé diverse descrizioni paesistiche del romanzo,³⁴ e la pacatezza con cui Manzoni racconta la sua storia.

Il distacco di Manzoni dalle argomentazioni di Bossuet sulla Provvidenza mostra in quale misura lo scrittore italiano abbia saputo contenere il desiderio di spiegare razionalmente le affermazioni della tradizione cristiana o di credere in esse con totale abbandono. L'azione della grazia, le ragioni del male, la Provvidenza di Dio sono misteri alla spiegazione dei quali l'animo umano può anelare, ma che non può in definitiva ottenere. Di fronte alle avversità la reazione può e deve soprattutto essere di fiducia: 'Dio vi provvederà per il vostro meglio' (*PS*, p. 141); 'quello che vorrà Lui, sarà il meglio per Voi' (*PS*, p. 437).

Prima di accettare questa conclusione, e per comprendere a pieno la rappresentazione manzoniana della fede nella Provvidenza, bisogna soffermarsi su alcuni episodi del romanzo in cui qualche lettore ha creduto di vedere la segnalazione oggettiva di un intervento straordinario di Dio negli eventi terreni, volto ad orientarne lo sviluppo: un riscontro di dimensioni ridotte, ma analogo a quelli che

³² "Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?" "Voi me lo domandate? voi? E chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v'attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione . . . ?" (*PS*, p. 385).

³³ 'Siam quaggiù per aiutarci l'uno con l'altro', dice il barcaiolo a Renzo, 'e ritirò la mano, quasi con ribrezzo, come se gli fosse proposto di rubare, allorché Renzo cercò di farvi sdruciolare una parte de' quattrinelli che si trovava indosso' (*PS*, p. 145).

³⁴ 'Il cielo prometteva una bella giornata: la luna, in un canto, pallida e senza raggio, pure spiccava nel campo immenso d'un bigio ceruleo, che, giù verso l'oriente, s'andava sfumando leggermente in un giallo roseo. Più giù, all'orizzonte, si stendevano, a lunghe falde ineguali, poche nuvole, tra l'azzurro e il bruno, le più basse orlate al di sotto d'una striscia quasi di fuoco, che di mano in mano si faceva più viva e tagliente: da mezzogiorno, altre nuvole ravvolte insieme, leggiere e soffici, per dir così, s'andavan lumeggiando di mille colori senza nome: quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace' (*PS*, pp. 297-98).

il *Discours* di Bossuet ritrovava nella storia universale. Nell'ottavo capitolo del romanzo don Rodrigo manda i suoi uomini a casa di Lucia per rapire la ragazza. Il piano fallisce per l'assenza di tutta la famiglia che si è recata dal parroco per tentare, altrettanto vanamente, di realizzare un matrimonio a sorpresa. Ricostruendo gli eventi e sorpreso dalla loro concatenazione un ragazzo attribuisce alla Provvidenza la salvezza di Lucia.³⁵ Nel diciassettesimo capitolo Renzo, ingiustamente accusato di aver fomentato una rivolta e ricercato dalla polizia, cerca di raggiungere il confine fra lo stato milanese e quello veneto, per espatriare. Arrivato a tarda notte nei pressi del fiume Adda e senza un mezzo per traversarlo, decide di riposarsi sopra un po' di paglia in una capanna abbandonata. 'Prima però di sdraiarsi su quel letto che la Provvidenza gli aveva preparato, vi s'inginocchiò, a ringraziarla di quel beneficio, e di tutta l'assistenza che aveva avuta da essa, in quella terribile giornata'.³⁶ In territorio bergamasco Renzo usa i suoi ultimi risparmi per pranzare e per fare l'elemosina a una povera famiglia ammalata. Nel suo gesto egli vede un segno della Provvidenza:

Certo, dall'essersi così spogliato degli ultimi danari, gli era venuto più di confidenza per l'avvenire, che non gliene avrebbe dato il trovarne dieci volte tanti. Perché, se a sostenere in quel giorno que' poverini che mancavano sulla strada, la Provvidenza aveva tenuti in serbo proprio gli ultimi quattrini d'un estraneo, fuggitivo, incerto anche lui del come vivrebbe; chi poteva credere che volesse poi lasciare in secco colui del quale s'era servita a ciò, a cui aveva dato un sentimento così vivo di se stessa, così efficace, così risoluto? Questo era, a un di presso, il pensiero del giovine; però men chiaro ancora di quello ch'io l'abbia saputo esprimere'.
(*PS*, pp. 301-02)

Benché sfuggita agli uomini di don Rodrigo, Lucia viene catturata da altri sicari che la rinchiudono nel castello dell'Innominato: chiede aiuto alla Madonna e il suo rapitore si pente della propria esistenza peccaminosa nel giro di poche ore, liberandola. Sono in molti nel

³⁵ L'attribuzione è peraltro confusa: "C'è il diavolo in casa," riprese Menico ansante. "Gli ho visti io: m'hanno voluto ammazzare: l'ha detto il padre Cristoforo: e anche voi, Renzo, ha detto che veniate subito: e poi gli ho visti io: provvidenza che vi trovo qui tutti!" (*PS*, p. 134).

³⁶ 'Disse poi le sue solite divozioni; e per di più, chiese perdono a Domeneddio di non averle dette la sera avanti; anzi, per dir le sue parole, d'essere andato a dormire come un cane, e peggio.—E per questo,—soggiunse poi tra sé; appoggiando le mani sulla paglia, e d'inginocchiarsi mettendosi a giacere:—per questo, m'è toccata, la mattina, quella bella svegliata' (*PS*, p. 295).

romanzo, Lucia compresa, a credere che la ragazza sia stata salvata dal Signore, 'per intercessione della Madonna' (*PS*, p. 405).

Sono episodi significativi, e Manzoni stesso introduce in tutti un accenno all'azione provvidenziale di Dio. A vedere in essi dei segni oggettivi dell'operato divino, Dio avrebbe suscitato in Agnese l'idea del matrimonio a sorpresa per allontanare lei e la figlia dalla minaccia del rapimento; Dio avrebbe fatto sì che quella capanna ricoperta di paglia si trovasse a tarda ora sul cammino di Renzo; che la sua fuga ed i suoi soldi servissero a mantenere la povera famiglia bergamasca; e così via. Una simile interpretazione sfalda la compattezza del romanzo: quegli episodi sarebbero gli unici a provare la benevolenza di Dio, in mezzo a centinaia di altri che ne evidenzerebbero invece l'indifferenza o la crudeltà, o che resterebbero quanto meno enigmatici per l'intelletto umano. Mi sembra più corretto leggere quegli eventi come simboli, fare di essi una proiezione figurale dell'ordine ultimo del cosmo in cui Manzoni e i suoi personaggi intimamente credono.³⁷ Di quell'ordine, riassunto nel riferimento alla Provvidenza, i personaggi hanno un'intuizione vaga che deve tradursi in immagini o in idee per essere consapevolmente percepita e comunicata. Senza essere segni oggettivi di un'attività provvidenziale, quegli episodi sono metafore della Provvidenza, semplificazioni del suo ordine misterioso, noto nella sua ispirazione etica, ma inconoscibile nelle sue vie mondane; servono a circoscrivere la fede nella Provvidenza di Dio, ad indicarla nel discorso, e a renderla più viva, efficace e risoluta (*PS*, pp. 301-02). Lo stupore di fronte ad alcune coincidenze od apparenti causalità negli eventi nasce dalla fede in Dio e la esprime, ma non la conferma razionalmente né la desta, ed è in fondo comprensibile solo da coloro che già la condividono. Si ricordi il giudizio di Manzoni su Vico: il filosofo napoletano vuole stringere troppo da vicino il concetto di Provvidenza; nella sua interpretazione della storia gli indizi diventano troppo presto certezze; Vico non dimostra così nessuna verità, pur conducendo 'in quelle regioni dove soltanto si può sperar di trovarne' (*DI*, p. 210; *D2*, p. 42). Manzoni si muove nelle stesse regioni senza commettere l'errore che attribuisce a Vico, limitandosi a mostrare i modi e le occasioni in cui la fede nella Provvidenza si rinforza, senza pretendere

³⁷ L'ipotesi di una lettura figurale di alcuni elementi dei *Promessi sposi* è stata anticipata da Franco Ferrucci in un saggio del 1967. Lo si trova ora in Franco Ferrucci, *Addio al Parnaso* (Milano: Bompiani, 1971), pp. 177-98 (di particolare importanza la p. 186).

mai di darne una certezza oggettiva. Se si pensa alle categorie teologiche, prevalentemente logiche e dogmatiche, di cui Manzoni disponeva e al suo forte bisogno di certezze assolute, si resta stupiti dalla leggerezza del suo tono e dalla sicurezza artistica con cui esprime il sentimento della Provvidenza nei *Promessi sposi*. Quella leggerezza di tono e quella sicurezza artistica testimoniano la superiorità del romanzo rispetto all'*Adelchi* dove la stessa intuizione religiosa era ostacolata da qualche residua tentazione oggettivizzante e da alcune incertezze personali.³⁸

Il rapporto di Manzoni con la teologia di Bossuet si definisce qui come uno di continuità e di rinnovamento all'interno di una tradizione comune. È importante partire da Bossuet per conoscere i presupposti della riflessione di Manzoni. Grazie a lui si vede come il sentimento o l'idea di Provvidenza non scaturisce da una fede solida, ma nasce piuttosto dalle insicurezze dei fedeli; s'è una risposta agli interrogativi che il disordine, l'ingiustizia e l'instabilità del mondo suscitano in loro. Le categorie concettuali e sentimentali offerte dal teologo francese permettono di seguire dettagliatamente la riflessione di Manzoni fino all'*Adelchi*, e di capire l'originalità con cui egli esprime nei *Promessi sposi* un sentimento della Provvidenza che non contraddice le tesi di Bossuet, ma le approfondisce e spiega persino le ragioni di una ricostruzione storica così poco convincente (ormai) come quella del *Discours sur l'histoire universelle*. Come le piccole coincidenze e le apparenti causalità del romanzo, così le grandi coincidenze e le apparenti causalità della storia bossuetiana avrebbero valore se potessimo riconoscere in esse delle metafore che permettono ai fedeli di esprimere la propria fede, di consolarsi di fronte al male, di comunicare fra di loro—metafore non più accessibili al nostro gusto quelle di Bossuet, perché invadono con imprudenza il campo riservato alle indagini delle scienze storiche; ancora accettate, capite, apprezzate o condivise quelle di Manzoni, perché lo scrittore sa delimitarle, per istinto d'artista e di uomo religioso, nel campo che loro compete.

Royal Holloway, University of London

³⁸ Tentazioni e incertezze sono presenti anche nel *Fermo e Lucia*: la conversione dell'Innominato, la salvezza di Lucia, l'agonia e la morte di don Rodrigo, in quella prima versione del romanzo, potrebbero ancora essere spiegate come tentativi di rappresentazione oggettiva della Provvidenza in atto.